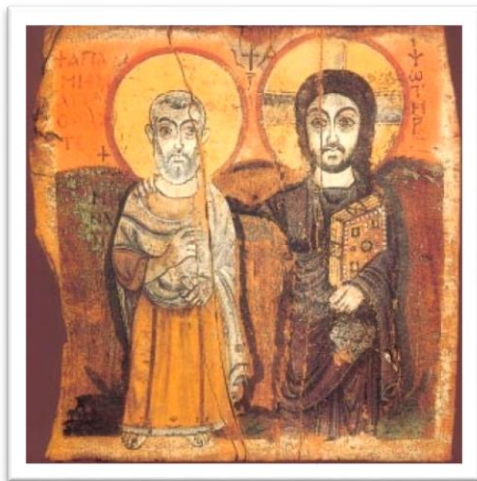


... mi ami tu?



Cammino di Avvento 2014

seconda parte: fino a Natale

Ricordo gli impegni che dovrete aver già fatto le scorse settimane: la S. Messa domenicale, la Messa in settimana e la “visita” in chiesa al Santissimo.

In questa terza settimana un ultimo piccolo “aumento”, a tua scelta: partecipare due volte alla S. Messa in settimana oppure fare due “visite” a Gesù Eucarestia.

Frequentarlo

Pietro e' tenace e si mette in cammino, sceglie di essere discepolo,
di cominciare a conoscere chi e' davvero Gesu'. Ma che fatica!

15 dicembre

Dal Vangelo secondo Matteo

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».

Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Davanti al Signore Gesù che dice: "Io chi sono per te, che posto occupo nel tuo cuore, nella tua vita?" quale "parte" di noi dobbiamo usare per rispondere? L'intelligenza o il cuore o tutte e due? E la nostra anima ha voce in capitolo?

Quando Pietro dice: "Tu sei il Figlio di Dio", Gesù comprende subito che non ha dato "la risposta del catechismo", non ha nemmeno detto quello che sperava nel suo cuore. Gesù intuisce che qui il buon Dio "ci ha messo lo zampino": quelle parole,

uscite dalla bocca di Pietro, sono sgorgate dalla sua anima! Ecco un esempio “da manuale” di “dono di Grazia”! Il Padre, guardando in profondità i discepoli che stavano attorno a Gesù, ha notato che in quell’uomo semplice, appassionato, innamorato c’erano le qualità giuste per l’opera che aveva in mente: la Chiesa. Allora “suggerisce” a Pietro la risposta giusta.

Il merito di Pietro è stato quello di prendere sul serio la domanda di Gesù, di non cercare una risposta “ad effetto” per fare colpo, o una risposta “di pancia” o “di testa”. In quel momento di pausa e silenzio, Pietro si è messo in ascolto della sua anima! E qualcosa di potente e discreto allo stesso tempo si è fatto spazio dentro di lui...

La prova che è stata l’anima di Pietro a parlare arriva subito dopo... una cosa che siamo sicuri rimarrà nella memoria del povero Pietro: “Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.

Parole incisive, graffianti e lapidarie. E Pietro incassa in colpo. Questa è stata una risposta di pancia o di testa o di cuore non sappiamo... ma sicuramente non è frutto di silenzio e ascolto!

Parlare di anima può per molti sembrare fuori tempo – “roba da medioevo” – o fuori luogo – “roba da santi”. Se poi diciamo “mettersi in ascolto della propria anima”... si salvi chi può!!

Partiamo dal primo punto: tu hai un’anima!! Qualcosa che sta dentro di te ma che è anche divina, cioè di Dio. Non è il momento della catechesi su questo argomento, anche perché “sentire” la propria anima, come dicevamo prima, è un dono di Grazia del buon Dio.

Ecco però i passi da fare per predisporci al dono:

- *prendere sul serio il Signore, il suo amore per te, la domanda che ti rivolge*
- *fare silenzio, tanto silenzio, anche se è faticoso*
- *mettersi in atteggiamento di ascolto, senza la fretta di dire qualcosa o leggere qualcosa, con pazienza e tenacia*
- *fiducia che nulla è impossibile al buon Dio, persino parlare a te! ☺*

L’ideale sarebbe vivere questa preghiera in chiesa, davanti al tabernacolo o al crocifisso, magari durante la “visita”.

Provaci!

Un fulmine a ciel sereno

Eravamo vicini a Cesarea di Filippo, la città fatta costruire da Erode Filippo in suo onore e in onore dell'imperatore Cesare Augusto. I tiranni, infatti, fanno sempre così: incensano solo se stessi.

Sullo sfondo, in lontananza, si vedeva il monte Hermon, con la cima coperta di candida neve. Vicino a noi scorrevano le acque limpide e giovani del Giordano: il fiume tanto caro al mio popolo, il fiume le cui acque bagnano tutta la nostra storia e quasi si confondono con essa. Era un momento di serenità e di quiete.

Gesù ci pose una domanda che, in un primo momento, creò imbarazzo. Ci chiese: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Rispondemmo meglio che potemmo e dicemmo: "Alcuni dicono che tu sei il Battista redivivo; altri dicono che tu sei Elia ritornato in mezzo a noi, oppure Geremia, oppure un altro profeta". In verità, non sapevamo cosa dire, perché Gesù era un mistero anche per noi: c'era in lui qualcosa che ci sfuggiva, che andava al di là di ciò che potevamo vedere con i nostri occhi e di ciò che potevamo capire con la nostra povera mente. Ma non facemmo in tempo a dire le nostre incerte risposte che egli, a bruciapelo, di disse: "Voi, chi dite che io sia?".

E c'era chi si azzardava a rispondere! Chi aveva il coraggio di dirgli: "Tu sei... questo!". Io ero davanti a tutti, e lo sguardo di Gesù quasi mi interpellava personalmente. Non so cosa mi accadde, ma sentii dentro di me una spinta, come una ventata che mi scuoteva. E dalle mie labbra uscirono parole più grandi di me. E dissi tutto d'un fiato: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!".

Per un ebreo, adoratore convinto e irriducibile del Dio unico, era una cosa enorme da dire a un altro uomo: "Tu sei il Figlio di Dio!".

Questa affermazione poteva essere considerata una formale bestemmia e meritava la condanna a morte con la lapidazione.

Però, in Gesù, qualcosa si stava compiendo davanti a me e diventava certezza. Egli a un paralitico, prima di guarirlo aveva detto: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9,2). Ora, io sapevo che soltanto Dio può rimettere i peccati.

Gesù aveva detto: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (Mt 12,8). Ma io sapevo bene che soltanto Dio è signore del sabato. Il sabato è il giorno riservato esclusivamente a lui.

E, d'altra parte, potevo dubitare di uno che, con una sola parola, scacciava i demoni? Potevo dubitare di uno al quale gli stessi demoni erano costretti a dire: "Tu sei il Santo di Dio"? Potevo dubitare di uno che comandava al vento e al mare ed essi docilmente

gli ubbidivano? Potevo dubitare di uno che aveva sfamato migliaia di persone tenendo in mano soltanto cinque pani e due pesci? Potevo dubitare di uno che aveva comandato di riempire di acqua sei giare (di due o tre barili ciascuna) e, nel breve tempo del tragitto verso la tavola, l'acqua era diventato ottimo vino?

Potevo dubitare? No, assolutamente no! Per questo risposi: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!".

Gesù mi guardò con uno sguardo profondo e penetrante. E mi disse parole che soltanto l'Onnipotente può pronunciare: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli".

Mi sentii tanto piccolo, mi sentii tanto sproporzionato di fronte alla grandezza del momento e di fronte al peso di quelle formidabili parole.

Ma Gesù aggiunse altre parole, che sono un'autentica sfida all'orgoglio del mondo e alla sicurezza dei dotti e dei potenti di tutti i tempi.

Con divina determinazione affermò: "Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".

Mi sembrava che un peso enorme mi venisse caricato sulle spalle. Mi sembrava di essere schiacciato dalle forze del male, che scorrazzano nella storia. Volevo ripetere ciò che dissi dopo la grande e miracolosa pesca: "Gesù, allontanati da me, perché sono un peccatore!".

Ma Gesù era stato chiaro. Egli aveva affermato: "Su questa pietra, io edificherò la mia Chiesa". Io! Sì, io!

Era lui, pertanto, che dava la garanzia; era lui che lanciava la sfida; era lui che, con deboli forze e fragili strumenti, era capace di affrontare i venti e le bufere sollevate da Satana e dalla cattiveria umana di ogni tempo.

Era lui il garante!

Potevo rifiutarmi?

Ancora una volta tesi la mano, come feci quando il mare di Galilea era aggressivo come un mostro e i miei piedi cominciavano ad affondare nelle acque infide.

E Gesù aggiunse: "A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Queste parole erano grandi come il monte Hermon. Queste parole erano inaudite. Eppure Gesù le aveva pronunciate, impegnandosi in prima persona: "Io, su questa pietra, edificherò la mia Chiesa".

Poi tacque alcuni istanti, come per lasciar sedimentare nella nostra memoria un annuncio che avrebbe attraversato tutta la storia della sua Chiesa... in continua costruzione... sulla pietra scelta da lui.

Riprese la parola e ci comandò di non dire a nessuno che egli era il Cristo. Io pensavo: “Ma non è meglio dirlo a tutti? Non è meglio farsi conoscere da tutti moltiplicando i prodigi e costringendo tutti a mettersi in ginocchio davanti all’Onnipotente?”. Ancora una volta, Dio non pensava a modo mio. Non solo. Gesù, per la prima volta, cominciò a dire apertamente a noi discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme e a Gerusalemme avrebbe sofferto molto e sarebbe stato ucciso e poi sarebbe risorto il terzo giorno.

Non ci vidi più.

Mi si annebbiò la mente e corsi ai ripari. E caddi nella presunzione di voler insegnare qualcosa a Dio: ancora, infatti, non avevo capito che Dio vince con la bontà, Dio vince con la misericordia, Dio vince con l’amore, Dio vince con il perdono. Perché l’onnipotenza di Dio non è un’onnipotenza di superbia, di dominio, di arroganza, di vendetta (poveri noi, se fosse così!): l’onnipotenza di Dio è un’onnipotenza d’amore e, proprio con l’amore, egli affronta la cattiveria di tutti gli uomini di tutti i tempi.

E la vince!

Ma, in quel momento, questo non lo capivo e non volevo capirlo. Per questo motivo portai Gesù in disparte e gli dissi: “Per l’amore di Dio, non dire più queste cose! In un mondo pieno di cattiveria, se ti presenti troppo buono, sarai finito! In un mondo pieno di orgoglio, se ti presenti troppo umile, farai una brutta fine. Gesù, ripensaci! Non è questa la strada giusta per cambiare il mondo”.

Evidentemente la strada di Gesù era la strada giusta, ma io avevo un’idea completamente diversa sul modo di poter cambiare il mondo.

La risposta di Gesù non tardò a venire, e fu un autentico fulmine a ciel sereno. Mi disse: “Cammina dietro a me, perché tu sei il discepolo e non il maestro! Cammina dietro a me e non aver la presunzione di metterti al di sopra di Dio, altrimenti commetti il peccato di Satana e diventi tu stesso un altro Satana!”.

Ci mancava proprio questo!

Che cosa avevo detto, in fin dei conti? Io volevo salvare Gesù... ma proprio qui stava il mio errore: io dovevo essere salvato! E Gesù, soltanto Gesù, era ed è il Salvatore dell’uomo e di ogni uomo.

Quanto mi fu difficile capirlo e crederlo!

Spunto per l'esame di coscienza

- ✓ Pensare come Dio o pensare come gli uomini? Forse a volte ti domandi “cosa farebbe Gesù davanti a questa scelta?”, forse invece sfoderi la tua intelligenza o saggezza e scegli la cosa migliore secondo te, o forse scegli in base a cosa ti suggerisce la pancia, cosa è più conveniente, cosa ti va di più in quel momento. Modalità molto differenti. Ricordi le parole graffianti di Gesù? “Sta dietro a me, tu sei discepolo e se pensi di essere come Dio o sopra a Dio tu sei satana!”. Verifica con attenzione “la tua posizione” rispetto al buon Dio: dietro, sopra, lontano. E domandagli di ritrovare la strada ogni volta che ti perdi.

- ✓ Come non essere dalla parte di Pietro, quando riflette su questo mondo, sui cattivi e i furbi e sulla soluzione più giusta per far trionfare il bene, la giustizia, la pace... È difficile vivere secondo il Vangelo: questo è un dato di fatto. Ma è davvero conveniente? È davvero la giusta strada quella percorsa e tracciata da Gesù?

Andiamo avanti nella nostra riflessione sulla Messa.

Terminata la Liturgia della Parola, in cui si instaura il dialogo Dio-popolo, inizia la *Liturgia Eucaristica* che conferma e convalida l'alleanza, trasformando il dialogo in uno scambio. Questa parte della liturgia inizia con la presentazione dei doni e la preparazione della tavola, e si conclude con la partecipazione dei presenti alla mensa. È un *rito conviviale* al quale tutti sono invitati a mangiare e bere. Gli ornamenti (tovaglia, fiori, candele) dicono che si tratta di un pranzo festoso, anche se la quantità e la forma del cibo che vi si consuma ne fanno un *pranzo "simbolico"*. Il nostro sguardo, che prima era rivolto al leggio, ora si sposta alla tavola, cioè all'altare, che diventa il centro della celebrazione.

Oggi ti è chiesto di concentrarti sull'*Offertorio*, che è la prima parte di questo momento della Messa, e che ci accompagna sino all'inizio della preghiera eucaristica.

I gesti simbolici che si compiono durante l'Offertorio sono tanti ma, molto sinteticamente, si può dire che i passaggi principali siano tre: si portano i doni all'altare, si prepara la mensa, e si dispongono i cuori a ricevere in dono il Corpo di Cristo.

Le tre cose sono fortemente legate l'una all'altra.

Vivendo l'Offertorio diventiamo, accettiamo di diventare, *parte attiva* nel rapporto di amicizia-alleanza che Dio ci offre, non nel senso che questo legame lo decidiamo noi, ma nel senso che consapevolmente decidiamo di non restare a guardare, e mettiamo in questo rapporto quello che siamo e quello che abbiamo, rinunciando a trattenerlo egoisticamente per noi; povere cose di uomini, certo: povere perché per quanto ci sforziamo nessuno di noi è buono quanto Dio, ma cose preziose agli occhi del Signore. Pensiamo ai disegni dei bambini per i genitori o ai "mitici" lavoretti di Natale fatti a scuola: sgorbi? Sì, in effetti sì, però preziosi, perché dicono nella loro semplicità il bene che un bambino vuole al papà e alla mamma. Oppure come il vino o il dolce o i fiori che portiamo quando siamo invitati a una cena: il risultato della cena non dipende sicuramente da noi e da quello che abbiamo portato, ma quel nostro gesto vuole essere una gentilezza per dire che apprezziamo l'invito e il lavoro dei padroni di casa e che anche noi vogliamo nel nostro piccolo contribuire alla riuscita della serata. Alla base del gesto di portare un omaggio a chi ci invita a cena c'è la gratitudine e il desiderio di donare qualcosa da condividere. Si potrebbe anche dire che proprio nelle parole "gratitudine" e "condividere" è racchiuso il significato dell'Offertorio.

Gratitudine. Una preghiera sulle offerte che troviamo alcune volte durante l'anno liturgico, dice: *"Accogli, Signore, i nostri doni, in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza; noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu*

donaci in cambio te stesso". Non si tratta di doni dell'uomo per ottenere la presenza e i favori divini, sarebbe un impoverimento pagano, ma della presentazione di doni di Dio per i quali l'uomo benedice il Padre. L'unica vera offerta che possiamo presentare a Dio è l'accoglienza riconoscente dei suoi doni: "Tutto ciò che ho viene da Te".

Condividere. Il sacerdote prima di pronunciare la preghiera di benedizione aggiunge al vino un po' d'acqua, dicendo sottovoce: "*L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana*". Questo gesto è segno dell'unione tra Cristo e noi, sua Chiesa. Noi, che pure siamo uomini e non Dio, desideriamo essere uniti al Signore nella sua capacità di amare. Desideriamo essere trasformati nella nostra capacità di amare Dio e gli altri. Difficile? Da capire probabilmente no, da vivere con sincerità sicuramente più faticoso.

Pane e vino rappresentano il cibo quotidiano di cui le persone hanno bisogno per vivere. Cibo e bevanda per il corpo, una volta riconosciuti come dono di Dio, diventano, sotto l'azione dello Spirito Santo, cibo e bevanda per l'anima. È la riconoscenza, quindi, che permette a Dio di arrivare al nostro cuore. Senza riconoscenza, senza gratitudine, il nostro cuore rimane sigillato alla presenza di Dio. Un bel problema per il Signore! Nel celebrare l'Offertorio ci alleniamo (ci dobbiamo allenare!) a riconoscere i doni di Dio nella nostra vita, a riconoscere cioè ciò che abbiamo e ciò che siamo come doni di Dio. Si tratta di riscoprire, di imparare a vedere. Si tratta di guardare a noi stessi e a ciò che abbiamo con gli occhi di Dio. Tutto ci è dato per dividerlo. La nostra vita, se vogliamo che dia frutti spirituali, deve essere messa in mano a Dio. Acqua unita al vino. Gesù si è offerto ed è pronto a rifarlo ogni momento, ma se noi non portiamo acqua e vino, cioè la nostra vita, per noi che siamo lì non cambia proprio nulla. Dio si offre, ma se noi non mettiamo nelle mani di Dio noi stessi, la Messa ci "passa sopra", ed è come se non avessimo partecipato. Siamo in grado di dire a Dio e di ricordare a noi stessi: "La mia vita Ti appartiene"? È una preghiera molto bella. "La mia vita ti appartiene, prendimi tra le tue mani, salvami, fa di me ciò che Tu vuoi, voglio seguirTi, voglio essere tuo, voglio vivere il Vangelo". È quello che Pietro esprimeva ogni giorno continuando a seguire Gesù. Cosa ci trattiene dal dire questa preghiera? Di solito la paura che Dio ci prenda sul serio. Mettiamo anche questa paura davanti a Dio, non scappiamo, e Gesù saprà cosa farne. È faticoso. Nell'offertorio si parla di "lavoro dell'uomo". È fatica. Trasformare la nostra vita dalla mentalità del "me la godo", a quella del "cosa vuoi che io faccia?" è faticoso. "Chi sono io per voi?", "Sei quello che mi ha donato le mani e il cuore, sei quello che dà senso alla mia vita, sei quello cui, tramite il servizio ai fratelli, voglio restituire ogni ricchezza".

Come noi, anche Pietro ogni tanto provava a trattenere qualcosa per sé: siamo fatti così. La mentalità eucaristica, del riconoscere, del rendere grazie, del donarsi agli altri, è difficile.

Adesso sei pronto per cercare di vivere con consapevolezza anche il momento dell'Offertorio. Ricorda che i pericoli peggiori sono la paura (che il buon Dio possa prenderci sul serio o, al contrario, non ascoltarci), la superficialità e l'automatismo, che per capirci è quella "roba" per la quale siamo lì in chiesa e rispondiamo anche, ma senza neppure accorgerci a che punto sia la celebrazione.

Se hai messo in pratica i suggerimenti delle scorse settimane, avrai capito che ripetere con calma in silenzio preghiere brevi, aiuta a concentrarsi su quello che "succede" durante la Messa e a mantenere il cuore in preghiera.

Per l'Offertorio vale la stessa cosa. Nei momenti di silenzio, quando è più facile distrarsi, ripeti una delle preghiere scritte qui sopra, o un'altra che dica al buon Dio il tuo desiderio di unirti a Lui con ciò che hai e con ciò che sei.

Sempre lentamente, con calma...

Dal Vangelo secondo Matteo

Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Chi di voi ha pensato almeno una volta, davanti a questo Vangelo: “Ma cosa cavolo gli è venuto in mente a Pietro di domandare quella cosa a Gesù!”. Non ne aveva mai parlato in questi termini, del perdono... Potevamo scamparla e gestire “a modo nostro” le offese e le ingiustizie giustificandoci dicendo: “Be su questo argomento Gesù non è stato preciso per cui...”.

Invece no. Pietro cerca Gesù per avere un chiarimento, anche se – molto probabilmente – aveva già intuito che la risposta non sarebbe stata né semplice né di suo gradimento 😊.

Dietro questa domanda di Pietro ci possiamo vedere il suo desiderio sincero di lasciarsi illuminare e guarire dal Signore, anche se costa, perché voleva essere un suo buon discepolo.

Come quando ti fa male qualcosa, e sei un tipo “allergico” al medico e ad un certo punto dici: “Adesso però è arrivato il momento di affrontare questa cosa” e ti presenti davanti a lui – il medico dico – convinto che ne hai bisogno, con tanta fiducia e con l’intenzione di obbedire alle indicazioni che ti darà.

Rileggi il Vangelo e immagina di essere accanto a Pietro, davanti a Gesù... Lo lasci parlare, poi ascolti la risposta di Gesù; poi sfrutta l’occasione di quel momento di calma e di confronto con Gesù e, sostenuto dall’esempio del tuo amico Pietro, metti davanti a Gesù la tua debolezza più grande, quella che sai benissimo che ha bisogno di Lui per essere sanata.

Quante volte dovrò perdonare al mio fratello?

Gesù stupiva tutti per la sua eccessiva bontà: e anch'io ne ero stupito e, per certi aspetti, ero preoccupato.

Gesù, infatti, aveva chiamato un pubblicano: un uomo, cioè, appartenente all'odiata categoria degli esattori di tasse, che spremevano la gente senza pietà riparandosi all'ombra del poter di Roma. Quest'uomo, di nome Levi-Matteo, Gesù l'aveva scelto per far parte del gruppo dei dodici, al quale appartenevo anch'io. Se Gesù mi avesse chiesto un consiglio, senza esitazione gli avrei detto: "Non chiamarlo! Se viene con noi, sporca tutto il gruppo. E la gente avrà tanto da mormorare. E con ragione". Ma Gesù lo chiamò. Non solo. A coloro che avevano qualcosa da ridire, rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: 'Misericordia io voglio e non sacrificio.' Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". E così Levi-Matteo entrò a far parte del nostro gruppo: diventò un apostolo!

Un'altra volta, mentre eravamo nella regione degli odiati samaritani, Gesù si sedette presso il pozzo di Giacobbe. E noi andammo in città a comprare qualcosa da mangiare. Nel frattempo giunse una donna, una donna di malaffare, che andava ad attingere acqua al pozzo. Gesù sapeva bene chi era quella donna, perché leggeva nel cuore di tutti come se fosse un libro aperto. Eppure, senza esitazione, aprì un dialogo con la donna e arrivò a dire con semplicità e umiltà: "Dammi da bere!". La donna stessa si stupì della richiesta avanzata da Gesù e osservò che era un fatto veramente strano che un giudeo chiedesse da bere a una donna samaritana. Infatti tra i giudei e i samaritani non correva buon sangue!

Non solo. Gesù, parlando serenamente e pacatamente con la donna peccatrice, arrivò a svelarle il mistero della sua persona. Le disse senza mezzi termini: "Io sono il Messia [cioè, il Cristo]. Sì, sono io che ti parlo" (Gv 4,26).

Noi avevamo lasciato Gesù per andare a comprare un po' di cibo nel villaggio più vicino. Ritornammo nel momento in cui Gesù svelava alla donna il segreto della sua persona: restammo male; ci sembrava poco dignitoso che Gesù parlasse con una donna appartenente al disprezzato popolo dei samaritani. Ma non ci azzardammo a fargli un rimprovero: chi avrebbe mai osato rimproverare Gesù? Egli, lo capivamo bene, ci superava sempre in bontà, aveva una misericordia e un desiderio di perdono che andavano ben al di là di quanto noi potevamo immaginare.

Un'altra volta ci raccontò una parabola che ci mandò su tutte le furie. Disse che un uomo stava scendendo da Gerusalemme a Gerico e – poveretto! – si imbatté nei briganti, che purtroppo erano tanto frequenti in quel luogo. L'uomo venne derubato e lasciato mezzo morto in mezzo alla strada. Sentite cosa accadde. Passò un sacerdote, che probabilmente veniva dal Tempio di Gerusalemme, ma non si fermò: forse ebbe paura, forse aveva fretta, forse non voleva trovarsi nei guai. In ogni modo... non si fermò. Passò, subito dopo, un levita, un uomo quindi che frequentava il Tempio e vi svolgeva un regolare servizio, ma anche costui non si fermò: preferì non vedere e andare dritto.

Passò infine, secondo il racconto di Gesù, un samaritano, un uomo appartenente a un popolo che noi tutti disprezzavamo: costui si fermò, costui ebbe compassione. Costui fu presentato a noi da Gesù come un modello da imitare. Era un disprezzato samaritano... ed era un modello... perché aveva avuto compassione!

Ma perché, mi chiedevo, perché Gesù ha un cuore così sensibile e così pronto alla misericordia e al perdono? E in verità – dicevo tra me – se Gesù ha questo cuore, questo cuore è il cuore di Dio! È mai possibile?!

Per questo, un giorno gli chiesi: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Bastano sette volte?”. Mi sembrava di essere stato generoso: perdonare sette volte alla stessa persona, a me sembrava un eroismo.

Gesù mi fissò intensamente e poi mi disse: “Non basta perdonare sette volte! Bisogna perdonare settanta volte sette: cioè, sempre!”.

A me parve una cosa enorme, una cosa spropositata, una cosa che ci esponeva al rischio della debolezza e della vulnerabilità.

Non dissi nulla, ma dentro di me bolliva una domanda: “Perché devo perdonare sempre? Ci dovrà pur essere un limite!”. Il limite, invece, non c'era. Io lo capii quando un giorno ci fu un'autentica reazione di fronte all'eccessiva bontà di Gesù.

I farisei, infatti, che facevano digiuno due volte la settimana ed erano da tutti ritenuti persone pie e molto religiose, un giorno affrontarono Gesù e gli chiesero apertamente: “Perché tu pendi verso i peccatori e hai quasi un debole nei loro confronti? Perché, addirittura, tu mangi con loro, concedendo familiarità a gente lontana da Dio? Se vieni da Dio, tu non puoi fare così!”.

Gesù, allora, disse: “Dio non è come voi pensate! Dio è diverso, Dio ha un cuore che voi non conoscete ancora”. Si creò una grande attesa, quando Gesù pronunciò queste parole esplosive.

Aggiunse subito dopo: “Dio è come un pastore che ha cento pecore... e ne perde una. Sapete cosa fa questo pastore? Non resta tranquillo a casa sapendo che, tutto som-

mato, gli restano ancora novantanove pecore nell'ovile. No! Egli lascia le novantanove pecore al sicuro e va alla ricerca della pecora smarrita. Perché? Perché Dio non ha limiti nell'amore e nel perdono: pertanto non sarà mai lui a chiudere la porta. Dio infatti può essere rifiutato, ma Dio da parte sua non rifiuterà mai nessuno”.

Erano parole mai udite: il volto che Gesù manifestava era un volto di Dio completamente sconosciuto per noi. Sì, in verità, nei Salmi io avevo sentito queste meravigliose parole riferite proprio a Dio:

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.
Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'Oriente dall'Occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono
(Salmo 103,3-13).

Conoscevo bene questo salmo e mi commuovevo ogni volta che lo ripetevo, però non riuscivo a immaginare che la misericordia di Dio avesse orizzonti così sconfinati come quelli che Gesù ci stava rivelando.

Del resto, sempre nella Bibbia, io avevo letto la storia di Giona e, in qualche modo, mi ritrovavo nei suoi sentimenti. Giona venne invitato da Dio nella corrotta città di Ninive, affinché gridasse che il peccato dei suoi abitanti aveva raggiunto livelli insopportabili ed era arrivato davanti a Dio come un'onda nauseante di fango. Ma Giona, nonostante l'invito di Dio, non voleva andare a predicare nella città di Ninive. Sapete perché? Perché era convinto che, alla fine, sarebbe bastata una lacrima di pentimento... e Dio avrebbe subito aperto il cuore al perdono. E così fu! E Giona si sdegnò con Dio! E Dio dovette intervenire per convincere Giona, per fargli capire che il perdono è la gioia di Dio, è la vittoria di Dio, è la speranza di Dio.

Anch'io rassomigliavo un po' a Giona. E rimasi tanto sorpreso, quando Gesù riprese le parole e disse: “Dio rassomiglia a una donna, che possedeva dieci monete preziose. Ne perse una... e così la donna perse la pace! Buttò all'aria tutta la casa, e fu felice

soltanto quando ritrovò la moneta preziosa. Chiamò le amiche e le vicine e disse: “Rallegratevi, fate festa con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduta”” (Lc 15,8-9).

Dissi tra me: possibile che un peccatore dia considerato da Dio come una moneta preziosa da recuperare?

Non feci in tempo a concludere la mia riflessione, che Gesù aggiunse: “Così vi dico, c’è gioia davanti a Dio per un solo peccatore che si converte” (Lc 15,10).

Che mistero! Vengono veramente le vertigini!

Ma Gesù riprese la parola e raccontò un’altra parabola, che sbalordì tutti. Disse che Dio rassomiglia a un padre che ha due figli: due figli, che sono il ritratto di tutta l’umanità (quindi anche il nostro ritratto!). E questi due figli sono ribelli, sono ingrati, sono lontani dal cuore del padre. Il più giovane scappa di casa e brucia tutta la parte d’eredità che ha riscosso (senza averne diritto!) da suo padre; il figlio maggiore resta in casa, ma il suo cuore è fuori casa: il suo cuore abita nell’egoismo e, quindi, nella massima distanza dal cuore del padre.

Che cosa farà il padre? Una sola cosa: il padre tenderà in tutti i modi di conquistare questi figli al suo amore; il padre affronterà la loro cattiveria con l’arma della bontà. E il padre farà festa quando vedrà il figlio più giovane ritornare verso casa, dopo aver sbattuto con arroganza e ingratitudine la porta dell’incompreso amore paterno; e il padre resterà sempre in attesa del ritorno del figlio maggiore: nessuno gli toglierà la speranza di poter convincere questo figlio a partecipare alla festa del perdono, l’unica festa che esiste.

Quando Gesù ebbe terminato queste parabole, io ebbi la sensazione di non aver mai conosciuto Dio: mi resi conto di essere ancora tanto lontano dal suo cuore, ma non persi la speranza di potermi avvicinare.

Spunto per l’esame di coscienza

- ✓ Inutile raccogliere tutte le tue energie e la tua ben nota forza di volontà... Il perdono è una cosa seria, anzi di più: è una cosa da Dio! Il testo appena letto è stato di grande chiarezza. Solo un cuore come quello di Dio può perdonare così. Se non è questione di impegno allora cosa è? È ovviamente opera di Dio, che con un paziente lavoro sul mio cuore, un lavoro che dura tutta la mia vita, mi trasforma “a sua somiglianza”. E io in tutto questo che ruolo ho? Beh: quante volte hai sofferto per la fatica di voler perdonare qualcuno? Quante volte hai domandato al buon Dio di aiutarti a perdonare? Quante volte desideri avere un cuore come il Suo? Cosa fai se in te senti nascere la vendetta, il rancore, l’invidia?

La Liturgia eucaristica nel suo insieme è una sequenza rituale, in cui vi è lo sviluppo di ciò che Gesù fece nell'ultima cena: prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede; prese il calice, rese grazie, lo diede. Questi tre gesti, sia sul pane che sul calice, ritmano lo svolgimento della Liturgia eucaristica nei tre momenti: preparazione dei doni, proclamazione della preghiera eucaristica, frazione del pane e comunione ai doni eucaristici. Anche se i gesti che afferrano di più sono il primo e il terzo, nel senso che si vedono dei "movimenti" e ad essi ci associamo, bisogna riconoscere che quello che dà senso a questo banchetto è piuttosto il secondo, la preghiera eucaristica, perché un'azione simbolico-sacramentale trae significato dalla parola-preghiera che l'accompagna.

Per cercare di comprendere meglio cosa celebriamo insieme in questo momento della Messa, partiamo focalizzandoci su quattro punti.

Consacrare: in mezzo ai cristiani riuniti nel nome di Gesù, per intervento dello Spirito Santo, attraverso il ministero proprio del sacerdote, il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Cristo. Per noi cristiani questo vuole dire che pane e vino *cambiano sostanza*, rimangono cioè uguali nell'aspetto esterno, ma nella loro essenza subiscono un cambiamento, divenendo non più cibo per il corpo ma cibo spirituale, capace cioè di nutrire l'anima e di cambiare la vita. San Tommaso d'Aquino definisce questo "passaggio" col termine di *transustanziazione*.

Preghiera eucaristica: la preghiera eucaristica segna uno dei vertici dell'intera celebrazione. È una preghiera di lode, di azione di grazie e di benedizione. Il sacerdote richiama alla presenza di tutti ciò che **Dio** ha fatto per il suo popolo, ripresenta i gesti e le parole di **Gesù** in occasione dell'ultima cena, chiede allo **Spirito Santo** di mettere nel nostro cuore e nella nostra vita lo straordinario dono d'amore di Gesù morto e risorto. La preghiera eucaristica si conclude con un "Amen" solenne: dire o cantare Amen significa aderire a quello che è stato proclamato, è esprimere il proprio accordo con quello che si compie. E allora perché i nostri Amen prendono più un tono sonnacchioso che un tono da tifo da stadio? Per due motivi, fondamentalmente: 1) perché non sempre abbiamo coscienza della portata di ciò che celebriamo. 2) perché l'abitudine alle cose di Dio rischia di trasformarsi in anestesia. Meditiamo, ok?

Fare memoria (memoriale): non è solo “ricordare ciò che è accaduto”, ma è rivivere una situazione, sapendo che, per volere di Gesù, il dono fatto allora per chi era presente alla cena del Signore, è dono fatto nel tempo a tutti coloro che si accostano a Lui. Vuole dire che il sacrificio pasquale di Gesù non è un evento isolato della storia, ma offerta reale e quotidiana in ogni storia, anche della nostra e, di conseguenza, ci riguarda da vicino. La cena eucaristica è memoriale del sacrificio pasquale di Gesù nel senso che essa rende presente nell’assemblea il Signore, il Crocifisso Risorto, con i *medesimi sentimenti di amore al Padre e di donazione ai fratelli* che hanno sostenuto lui nelle *decisioni sacrificali*, cioè di adesione totale alla volontà del Padre.

Sacrificio spirituale: i riti sacrificali dell’Antico Testamento sono preghiere solenni di offerta dei fedeli a Dio. In essi ciò che si offre e come si offre hanno sempre un *significato*. Sacrificare la vita dell’animale vuole dire donarsi a Dio sino all’ultima goccia di vita. I fedeli, poi, compiono una preghiera di sacrificio per un *motivo*: per chiedere, per ringraziare, per offrire. Ma un sacrificio, per essere “gradito a Dio”, deve esprimere il desiderio di un cambiamento interiore, di un’adesione al volere di Dio. In questo caso si può parlare di *sacrificio spirituale*, che è quanto in realtà interessa al Signore. Prendiamo il Salmo 39: “Ecco io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore”. Chi ha scritto il salmo ha compreso che il vero sacrificio gradito da Dio sono il suo cuore, in cui la Parola di Dio deve trovare posto, e la sua vita, che ha come timone il desiderio di compiere il volere di Dio. Ora pensiamo a Gesù: Gesù ha come unico criterio ispiratore per agire la Parola di Dio, quindi la sua intera vita è un sacrificio spirituale, e a maggior ragione, lo è il sacrificio della sua morte. Egli dona al Padre la sua vita, compie un sacrificio, ma non sacrifica un animale, bensì ogni singola goccia di vita sua; non tiene per sé neppure una briciola. Il motivo? Ci vuole salvare. Vuole che il male non ci vinca e non si impadronisca della nostra anima. Difficile da capire? Forse sì, anche perché non è facile comprendere da che male ci debba salvare e in che modo. Comunque su questo torneremo dopo.

I due movimenti che rendono “attivo” nella nostra vita il sacrificio di Cristo sono il *fare memoria* (quindi l’aver bene in mente che Gesù si fa presente con gli stessi sentimenti: quello che provava e quello che ha fatto per i suoi discepoli e per il popolo di Israele lo prova per noi ora che stiamo celebrando. C’è una Persona qui, che ha dei sentimenti nei miei confronti) e il *nostro sacrificio spirituale*. Il sacrificio spirituale è anche mio perché mi associo al sacrificio di Gesù. Gesù dona la vita, per cui il gesto

concreto già c'è e non devo farlo io, ma il desiderio di vivere la stessa adesione alla Parola che ha avuto Gesù, la devo mettere io. Perché Gesù ha scelto una vittima così importante e non solo simbolica? Perché il nemico da abbattere è grande. Gesù voleva che fosse chiaro per tutti che stava facendo sul serio, che la lotta era una lotta vera. Noi siamo pronti a cambiare il mondo con la nostra santità, ma quando c'è da prendere un semplice impegno di preghiera (pregare 15 minuti tutti i giorni? non ho tempo!!) o spirituale o di carità, tentenniamo. Non siamo cattivi, ma non abbiamo capito un tubo. Quello che ci trattiene sembra essere più importante che il bene della nostra anima. C'è semplicemente qualcosa o qualcuno che ci sembra più importante di Gesù, per cui le necessità altrui e la vita spirituale possono aspettare: non facciamo mica nulla di male... Dall'altra parte della terra c'è gente, anche ragazzini, che pur di non vivere senza il Signore si fanno letteralmente ammazzare, e noi se la domenica pomeriggio dobbiamo scegliere tra andare al cinema o andare a Messa scegliamo la prima, idem in vacanza: mai perdere una giornata di mare per una Messa. Scegliamo quello che ci appare come il bene maggiore e più immediato, ma perché non abbiamo capito il bene che il buon Dio ci vuole e quanto e come questo sia importante per la nostra vita. Il male da cui Gesù ci vuole proteggere è soprattutto un male che noi non vediamo e che non riconosciamo come tale. Se un pericolo non lo vedo, non mi posso difendere. C'è un male di cui non siamo coscienti, contro cui non combattiamo: Gesù ci protegge da quello innanzitutto, perché non vuole che vinca su di noi. Gli interessa a tal punto la nostra anima che ci fa scudo. Siamo coscienti di questo? Abbiamo capito che la fede non è solo un percorso da parco giochi ma la scelta di una gioia legata a una fatica? Lo dicevamo la volta scorsa, è la scelta di una vita donata per gli altri, è adesione al cuore del Vangelo. Ci sentiamo in cammino deciso verso il centro del Vangelo? Boh...! Probabilmente non troppo. Ecco, meno male che Gesù ci protegge e che continua a essere sacrificio spirituale per noi, in paziente attesa che anche noi impariamo a offrire noi stessi, finalmente docili (almeno un po'!!) all'azione dello Spirito santo. Il catechismo dice che "solo partecipando consapevolmente alla celebrazione dell'eucaristia i credenti danno senso sacrificale a tutta la loro esistenza". Per finire in modo semplice, un "piccolo" esercizio di preghiera: durante la Consacrazione, quando sei in ginocchio, oltre a rimanere stupefatto per i sentimenti di bene che Lui ha nei tuoi confronti, prova a chiedergli: "Dove stai lottando al posto mio?", "Quale male che io non vedo, quale pigrizia, quale egoismo, quale anestesia del cuore stai combattendo perché non metta radici nella mia anima?". Gesù fa tutto questo perché un'anima ammalata non può scegliere, non può gioire, non può amare. Come vedi la posta in gioco è grande.

Siamo ormai agli ultimi giorni del cammino di Avvento. Se ultimamente il tuo passo è stato pigro o incostante, non perdere l'occasione di recuperare: i prossimi giorni saranno ancora più belli e preziosi.

Vivi la S. Messa con l'attenzione suggerita dalle catechesi fatte fin d'ora.

Invoca lo Spirito Santo e l'aiuto speciale di San Pietro perché la tua anima venga nutrita di fede e di amore: così la gioia del Signore nel giorno del suo Natale sarà davvero un dono speciale.

Amarlo

Pietro non ha capito molto, però la cosa più importante è chiara in lui:
Gesù è uno che vale la pena amare e seguire. Ma amare non è un gioco: c'è di mezzo la vita!

22 dicembre

Dal Vangelo secondo Giovanni

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?».

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».

Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?».

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».

Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?».

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».

Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Un dialogo breve ma grandioso! Noi che abbiamo fatto un po' di strada con Gesù e Pietro e che conosciamo le vicende accadute prima di questo incontro – ultima cena, orto degli ulivi, tradimento di Giuda, arresto e fuga degli apostoli, rinnegamento di Pietro, sofferenza di Gesù, morte di Gesù, risurrezione di Gesù – chissà quanti pensieri e sentimenti hanno affollato mente e cuore ascoltando queste domande e risposte...

Diciamo solo due cose, una su Gesù e una su Pietro.

Nota come Gesù chiama Pietro: "Simone, figlio di Giovanni". Queste parole Gesù le usa solo in due occasioni: la prima è quando incontra Pietro per la prima volta e gli cambia il nome: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa"; la seconda è in questo dialogo.

Chissà perché? Di certo niente di casuale. Offriamo un solo spunto e chissà quanti ce ne possono essere.

Questo incontro, sia per Pietro che per Gesù, è l'occasione di un nuovo inizio, l'inizio di una nuova avventura insieme: Gesù nella sua nuova condizione – è Il Risorto! – e Pietro nella sua nuova condizione di uomo perdonato e salvato dall'amore di Cristo. Mica male come inizio!

Passiamo a Pietro.

È di fronte ad un'altra domanda tosta, tipo quella che abbiamo visto qualche giorno fa: "E voi, chi dite che io sia?".

Qui c'è un elemento che rende la risposta ancora più ardua: il rinnegamento!

Però Pietro ora ha una marcia in più: le tante avventure vissute con il suo Maestro non sono andate perse, nemmeno le Sue parole e soprattutto il Suo Sangue...

Ha imparato a chiamare il peccato con il suo nome, ha voluto mettere davanti a Gesù le sue debolezze e ha capito che non c'è nulla di più grande del cuore e dell'amore misericordioso del Padre e di Suo Figlio Gesù.

Solo questo vince su tutto, anche sulla vergogna e sul peso di essere un traditore. E prendendo forza da questo Mistero dell'amore di Dio si guarda dentro, come lo guarda Gesù in quel momento, e risponde dicendo ciò che Gesù vede, non quello che gli altri vedono e nemmeno quello che lui spera di vedere.

Guardarsi come ci guarda Gesù, far vincere l'Amore di Dio dentro di noi è un'esperienza di Grazia, perché la luce del Signore mette al giusto posto ogni cosa, tutto trova il suo senso e il suo scopo.

Pietro ha potuto vivere questa esperienza dopo tanto tempo passato con Gesù, dopo che molte Sue parole sono potute scendere nel suo cuore, dopo molte cadute e altrettante ripartenze.

Questo cammino, che sta per terminare, è ovviamente sono l'inizio, o un nuovo inizio, un aiuto – speriamo ☺ – alla tua storia d'amicizia con il buon Dio. Ora prova a metterti davanti al Signore, e lascia che Lui guardi dentro di te e prova anche tu a guardare la tua vita con gli occhi del buon Dio... chissà che qualche tuo angolo buio trovi finalmente la Luce.

Tu sai tutto: tu sai che ti voglio bene!

Gesù ci aveva detto di ritornare in Galilea: e noi ritornammo in Galilea. Ma ormai quei luoghi, un tempo a noi tanto cari, erano incredibilmente diversi. Le colline, il monte Tabor, il fiume Giordano, il lago di Galilea... portavano il segno indelebile del passaggio di Gesù; ogni luogo ci parlava di lui; ogni luogo suscitava un ricordo; ogni particolare risvegliava un'emozione. Ma senza Gesù la Galilea non era più la Galilea.

Tornammo a pescare. Ma ormai sapevamo che eravamo stati chiamati a un'altra pesca. Come? E quando? E dove? Non lo sapevamo. Senza entusiasmo gettammo le reti nel lago... come ai vecchi tempi: ma non pescammo nulla. Alle prime luci dell'alba vedemmo una persona sulla riva. Ci chiese da lontano: "Avete qualcosa da mangiare?". Capitava spesso che qualcuno chiedesse qualche pesce a noi pescatori. Rispondemmo: "È andata male. Non abbiamo niente". L'altro replicò: "Gettate le reti dalla parte destra della barca e troverete".

Le reti erano già da quella parte e fu facile lasciarle cadere nell'acqua per un ultimo tentativo: uno più o uno meno non cambiava niente. Passarono alcuni minuti. Cominciammo a tirar su le reti per confermare l'inutilità del tentativo... ma le reti non venivano, pesavano enormemente, e, man mano che salivano, facevano vedere il tipico movimento dei pesci intrappolati. Ci guardammo, guardammo verso la riva per capire chi fosse la persona che ci aveva dato quel consiglio prezioso.

Giovanni di Zebedeo gridò nel silenzio dell'alba: "È il Signore!". Mi dimenticai dei pesci, mi dimenticai del lago, mi buttai nell'acqua e corsi verso Gesù.

Lo riconobbi e mi sembrò di essere ritornato indietro nel tempo: mi ricordai della prima pesca prodigiosa; mi ricordai della tempesta sul lago e sorrisi pensando alla paura di quel momento; riprovai l'emozione di quando i miei piedi cominciarono ad affondare nell'acqua... e istintivamente mi accostai a Gesù, perché mi trasmettesse la sua sicurezza e la sua protezione.

Gesù si fermò a mangiare con noi: avremmo voluto che quei momenti non finissero mai!

Com'era bello stare con lui! Com'era diversa la vita insieme a lui! Com'era luminosa anche la notte, quando si avvertiva la vicinanza di Gesù!

Il fuoco acceso lungo la riva mandava bagliori indescrivibili sui nostri volti e sul volto di Gesù: quei bagliori mi hanno accompagnato per sempre.

Volevamo fargli tante domande. Volevamo chiedergli spiegazioni su ciò che dovevamo fare, volevamo avere istruzioni per il futuro, volevamo che ci preparasse un

piano di azione. Ma poi non chiedemmo nulla: gustammo la presenza di Gesù... e basta.

Terminato di mangiare, Gesù si voltò verso di me. Il suo volto era il volto di sempre, eppure c'era in lui qualcosa di diverso; i suoi occhi erano sempre i suoi occhi, eppure ora sembravano due finestre dalle quali si poteva scorgere il cielo e, nello stesso tempo, si avvertiva che il cielo guardava verso di noi; tutta la sua persona aveva una caratteristica indescrivibile: era Gesù di sempre... ma era risorto!

Mi guardò e mi disse: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". La domanda mi colse di sorpresa. Avevo paura a rispondere, perché temevo che gli altri mi dicesero: "Con quello che hai fatto, prova a dire che lo ami più di noi!".

Esitavo. Ma la domanda di Gesù era lì e aspettava una risposta. Mi scrutai dentro, mi sentii debole ma sincero. Risposi: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". E tacqui.

Cosa avrebbe detto Gesù? Come avrebbe reagito alla mia risposta? Non lo so, e tanto meno lo sapevano coloro che erano con me. Ma Gesù non si lasciò attendere e con sicurezza divina mi disse: "Pasci i miei agnelli!".

Come era possibile? Gesù mi ridava la sua fiducia. Mi riconfermava come "pietra" sulla quale egli avrebbe costruito la sua Chiesa. Mi affidava il suo gregge. Era una inattesa inondazione di bontà che mi lambiva il volto, come la brezza delicata del primo mattino.

Pensavo che tutto fosse finito e levai un sospiro di sollievo. Gesù, invece, mi fermò con la potenza e la dolcezza del suo sguardo e disse nuovamente: "Simone di Giovanni, mi ami?". Era la seconda volta che mi rivolgeva la stessa domanda. Perché? Che cosa significava questa insistenza? Un lampo mi passò per la mente e mi rividi nel cortile del sommo sacerdote, attorno al fuoco, nell'ora terribile del rinnegamento. No, quel Simone non c'era più! No, quel Simone era stato cancellato dal mio pianto e dallo sguardo di Gesù. Risposi: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gesù disse: "Pasci le mie pecorelle". Capii che Gesù voleva servirsi del mio niente, capii che Gesù preferiva i piccoli, capii che le scelte di Dio vanno al di là di ciò che siamo: le scelte di Dio sono amore puro, amore libero, amore gratuito, amore che sfida il non amore. Mi consegnai totalmente a questa decisione divina e chiusi gli occhi, quasi per dire il mio fiducioso abbandono e la mia serena obbedienza.

Ma, mentre le onde del lago accarezzavano dolcemente la battigia, mi giunse inattesa la terza domanda: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?".

Ora era tutto chiaro. Ora ero sicuro: Gesù voleva cancellare il mio rinnegamento, ed era ciò che volevo anch'io con tutto il desiderio della mia anima. Di primo acchito gli

avrei voluto dire: “Signore, scegli un altro! Io sono ignorante, istintivo, rude, segnato ormai da un’occasione mancata! Scegli un altro e io sarò felice ugualmente e gli obbedirò!”. Però ci tenevo a dirgli che gli volevo bene ed era lui il centro della mia vita e lo scopo della mia esistenza.

Per questo dissi: “Signore, tu dai tutto! Tu sai che ti voglio bene!”. E Gesù, per la terza volta, mi rispose: “Pasci le mie pecorelle”.

Era un ordine, era una consegna, era un impegno. Era un servizio: il servizio difficile e indispensabile della guida di tutto il gruppo, che Gesù voleva affidarmi e, attraverso di me, voleva donarlo a tutta la Chiesa: un regalo fatto alle prime luci del mattino e alle prime luci del cammino della sua Chiesa.

Poi aggiunse alcune parole che, in quel momento, risuonarono misteriose per me; ma, in seguito, divennero chiarissime.

Disse: “In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi le vesti da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21,18-19).

Queste parole di Gesù si compirono per me a Roma: durante la feroce persecuzione di Nerone, suonò l’ora del mio martirio e “tesi le mani e mi portarono dove non volevo”. Non essendo cittadino romano, la condanna prevista per me era la crocifissione. Io ero fuggito dal Calvario di Gesù ed ero tentato di fuggire anche dal mio calvario romano. Però, con la forza dello Spirito che Gesù aveva promesso alla sua Chiesa, ho affrontato il mio martirio e sono stato felice di restituire a Gesù l’amore che gli negai nell’ora della sua passione.

Il mio sangue ha bagnato il colle Vaticano, e da allora, la missione che Gesù mi ha affidato continua nei miei successori: nei Vescovi di Roma.

A loro è rivolta oggi la grande promessa di Cristo: “Io su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”.

Duemila anni di storia sono duemila conferme di queste divine parole di Gesù.

Spunto per l’esame di coscienza

✓ *Ad un certo punto Gesù ti guarda in faccia e ti rivolge una domanda: “Tu mi ami?”... O cavolo! E adesso? ... il vuoto oppure panico oppure boh!
Cosa rispondi? Come fai a rispondere, cioè come si fa a rispondere ad una domanda così? Cosa significa amare Gesù? Forse pensi che queste cose siano per gli apostoli che hanno vissuto con Lui, per le persone che consacrano la vita a Lui, come i preti e le suore... Ma la gente “normale”? Tu? Può dire la gente normale di “amare” Dio?*

Riguardando nel Vangelo le risposte di Pietro sono “ti voglio bene” e non “ti amo”: c’è differenza, lo si capisce anche senza andare a scomodare i grandi studiosi della Bibbia.

Però Pietro risponde. E intuiamo che risponde con sincerità, coraggio, cuore, intelligenza... E tu, cosa rispondi?

- ✓ *Nel testo appena letto, ad un certo punto, salta fuori la parola “servizio”: Gesù, dopo la risposta di Pietro, affida a lui un compito, un servizio per tutto il popolo dei cristiani. E si parla di “comando” e non di “proposta”, come se Gesù avesse bisogno di Pietro, come se quel servizio in particolare fosse proprio la cosa giusta per lui.*

Spero che anche tu stia facendo un servizio alla Chiesa, un’occasione in cui sperimentare la carità, educare il tuo cuore alla gratuità, mettere alla prova e rafforzare la tua fede. Come stai vivendo questo servizio? Sai che nasce da un comando del Signore e non da una proposta dell’amico prete o chi per lui? Prova infine a capire perché questo servizio sia proprio giusto per te...

Dopo la Consacrazione tutta la comunità si prepara a condividere il pane spezzato, il Corpo di Cristo. È nel momento della comunione eucaristica che, per dono dello Spirito, viene effettivamente costituita la comunità, simbolo della comunione di tutta la Chiesa.

Quello della comunione, pur essendo un gesto cui tutti siamo invitati e che per questo coinvolge tutta la comunità, è un *gesto personale*. L'adesione a Cristo e la comunione con gli altri scaturiscono dal dono dello Spirito (nel senso che senza questo dono noi ne saremmo ben poco capaci), ma non si "innescano" senza la nostra adesione personale.

Riprendiamo alcuni brani di A. Gasparino: "La comunione dovrebbe essere il punto della Messa che ci trova più impegnati, perché è il momento di un incontro personale con la persona di Cristo. È il momento forte del "tu per tu" con Cristo, in cui mi incontro con Lui solo, aiutato da nessuna parola e da nessun altro che dalla mia solitudine. Nella comunione ci troviamo a tu per tu con Lui, con tutte le nostre debolezze, le nostre indegnità", ma anche con i nostri passi avanti e le nostre gioie. "È un momento privilegiato, guai se non ce ne rendiamo conto!". Sarebbe interessante farci questa domanda: "Che cosa in pratica ha operato in me, lungo tutto l'arco della mia esperienza religiosa, questo privilegio unico d'incontrarmi personalmente con Cristo?". Le risposte tipo "non saprei, non un granché, non ci ho mai pensato, faccio la comunione per abitudine" non raggiungono la sufficienza e non superano il test del cristiano-non-solo-per-modo-di-dire. Che la comunione, la più frequente possibile, cambi la vita (cambi l'anima!), ci dobbiamo proprio arrivare a credere. E più si cura la propria vita spirituale, più si diventa in grado di cogliere l'effetto dei doni spirituali "prodotti" dall'incontro personale con Gesù. Non è una balla, è veramente così!

Adesso facciamo un po' di catechismo "pratico" (serve anche quello! ☺): sono in chiesa e arriva il momento della comunione, come faccio a viverlo bene?

1. per prima cosa **mi chiedo se posso fare la comunione**. Se ti confessi regolarmente, probabilmente sì. Se è un po' che non ti confessi, magari prima o anche dopo la comunione è meglio pensare di andare a confessarti: nessuno è perfetto, neanche tu. Se sai di aver commesso peccati gravi (quelli contro i dieci comandamenti, per intenderci), la comunione non puoi farla; un semplice esempio: se hai saltato una Messa domenicale senza che ve ne fosse necessità, quello è, sorpresa!, un peccato grave e tu non puoi fare la comunione.

Rubare, fare volontariamente del male, abortire, odiare, avere rapporti prematrimoniali, bestemmiare, tradire, e sono solo alcuni esempi, sono tutti peccati di cui bisogna pentirsi e di cui va chiesto umilmente perdono prima di potersi accostare

alla comunione. Fare la comunione dice il nostro desiderio di unione con Gesù e di adesione alle sue indicazioni di vita; peccare, a maggior ragione se fatto scientemente, dice l'esatto contrario: le due cose non possono convivere. Prima di fare la comunione dobbiamo rimettere il nostro cuore nella condizione di poter dire con sincerità: "sto facendo di tutto per camminare nella direzione che Tu mi hai indicato". È importante. Ci sono anche situazioni in cui le persone hanno compiuto scelte che comportano il fatto di non poter fare la comunione (un esempio "classico" sono le persone divorziate e risposate) ma in cui il desiderio di vivere uniti a Gesù è sincero. È un problema vero, causa di grande dispiacere in chi lo vive con umiltà e obbedendo alla indicazione della Chiesa di non accostarsi alla comunione. Di questo, proprio perché è un problema importante e che sta a cuore a molte persone, parleremo dopo.

2. come posso pregare dopo la comunione per utilizzare al meglio l'occasione che mi è data? In breve, sempre padre Gasparino, dà queste indicazioni: faccio festa, offro, ascolto, chiedo. Quattro parole, tutto un programma! Vediamole queste quattro parole:
 - a. **faccio festa**: è d'obbligo, perché è espressione della tua fede. Vuole dire essere felice di aver fatto la comunione. Se non provi nessuna felicità, spiritualmente parlando, c'è qualcosa che non va.
 - b. **offro**: qualcosa che farà piacere al Signore! La cosa migliore è un dono già fatto e uno che ti impegnerai a fare: gesti di carità, rinunce, doveri assolutamente poco gradevoli ma portati avanti con pazienza (possibilmente sorridendo). Questo passaggio è molto importante, perché aiuta ad agganciare la comunione alla vita quotidiana.
 - c. **ascolto**: sto in silenzio e ascolto Gesù. Bah...! Ha senso per te un'affermazione così? Beh, se già non ce l'ha, piano piano deve acquistare senso. Se credi che Gesù in persona è presente nell'Eucarestia, crederai anche che l'incontro che cerca con te non è né casuale né simbolico. L'incontro è reale perché reale è il suo desiderio di dirti qualcosa: di te, di sé, della tua vita, lo sa Lui. A te sta di imparare ad ascoltare nel silenzio, credendo veramente che ha qualcosa da dirti.
 - d. **chiedo**: perché no?! Chiedere è una bella forma di preghiera, sempre che non la trasformiamo nella lista dei desideri... Se non chiediamo quando siamo a cuore a cuore con il buon Dio, quando possiamo farlo?! Cosa chiedere lo possiamo imparare dal Vangelo: molte persone che incontrano Gesù gli chiedono qualcosa. Ecco alcuni esempi: "Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi", "Maestro, insegnami a pregare!", "Signore, non la mia, ma la tua volontà sia fatta".

Queste indicazioni sono da provare: fai lo sforzo di impararle e vedrai che metterle in pratica cambierà il tuo modo di vivere l'Eucaristia. Buon lavoro!

Esiste poi il caso, come dicevamo prima, di chi non può accostarsi alla comunione; molte di queste persone sono divorziate risposate, oppure conviventi. Il Papa ha ribadito con forza che tutti, anche le persone che non possono ricevere la comunione, fanno pienamente parte della Chiesa e da essa si devono sentire accolti. Anche per loro il momento della comunione può essere un momento speciale, di preghiera profonda e di unione con Gesù, anche non prendendo il suo Corpo. Esiste una preghiera "apposita", che la tradizione della Chiesa ha pensato, proprio per situazioni come queste, oltre che per chi è fisicamente impedito dal partecipare alla comunione (pensiamo agli ammalati, ai celiaci, a chi non ha la Messa vicino casa e non può guidare). La **comunione spirituale** possono farla tutti, in qualsiasi situazione spirituale si trovino, l'unica condizione è che scaturisca dall'incontro di due desideri: il nostro di poterci comunicare, pur essendone impossibilitati (l'importante è che il desiderio sia sincero! Frutto di affetto e umiltà), che ci porta a guardare a Gesù e a desiderare la sua presenza nel nostro cuore, e il desiderio del buon Dio, che desidera fortemente di trovare posto nel nostro cuore per piantarvi la tenda, per mettere radici buone e di bene. Questi due desideri, quando si incontrano, danno luogo alla comunione spirituale, che sarà incontro vero: non fisico (col pane), ma spirituale, appunto, e che darà i suoi frutti.

Come si fa nel concreto? Semplicemente, nel tempo in cui la comunità vive la comunione sacramentale, ci si raccoglie in silenzio e si prega con una delle formule suggerite dalla Chiesa e riportate qui sotto (se vivi questa situazione il consiglio è di stamparti la preghiera e di portarla con te nel portafoglio, di modo da averla a portata di mano quando vai a Messa), oppure con una preghiera nostra che ne mantenga i contenuti e il significato.

Ce ne sono alcune molto belle. Qui sotto c'è la formula più "classica" e poi una più recente.

1. Gesù mio, credo fermamente
che sei presente
nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e Ti desidero nell'anima mia,
poiché ora non posso riceverti nella Santa Comunione,
vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.
Come già venuto, io Ti abbraccio
e mi unisco totalmente a Te,
non permettere che io mi separi mai più da Te.

2. Ti desidero Signore, con tutto il cuore.
So che ti è cara questa mia povera vita,
mi vuoi bene Signore e la mia anima anela a te ogni giorno.
Sento i miei affetti più cari, sono preziosi e talvolta difficili,
ti chiedo di custodirli e purificarli.
Contemplo, Signore, il tuo corpo e il tuo sangue
presenti nei segni sacramentali del pane e del vino
e che ora non posso accostare;
so che l'unione con te è anche per me e ne sento il desiderio
dalla profondità del mio essere.
Vieni o Signore, prendi posto nel mio cuore,
rinvigorisci la mia anima,
risveglia in me la gioia,
purifica la mia fede.
Donami luce e forza per stare nella vita come vuoi tu,
per amare i fratelli come tu hai mostrato,
e costruire con loro la tua Chiesa.
Desidero con tutto il cuore vivere, lodarti e ringraziarti.
Eccoti Signore, con te nel cuore trovo pace,
e questa mia fragile esistenza si fa bella e promettente.
Grazie Signore!

Fatta una di queste preghiere, nessuno vieta di pregare secondo i quattro passaggi suggeriti in questo capitolo. Buon lavoro anche a voi!

Dal Vangelo secondo Luca

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.

Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Il lieto annuncio del Natale, che per la prima volta esce dalla bocca degli angeli, è che il sogno di Dio finalmente si è realizzato: vivere accanto agli uomini, come uomo, per mostrare a tutti la vera via della vita piena.

Pietro è uno dei tanti che è stato conquistato da Dio e ha deciso di camminare con Lui perché la sua vita sia piena.

L'augurio è che anche tu, insieme ad altri amici, possa camminare con letizia dietro al Signore, perché anche la tua sia una vita vissuta in pienezza.

Se lo desideri, d'ora in avanti San Pietro diventerà tuo instancabile compagno di cammino e tuo affezionato fratello maggiore nella fede. Invoca tutte le mattine la sua protezione e il suo aiuto, perché il tuo passo sia più sicuro e più certo.

Dopo il dovuto riposo dalle intense giornate di festa ☺ riprendi le catechesi sulla Messa, perché la S. Messa domenicale sia sempre più un appuntamento desiderato, vissuto in profondità e di nutrimento per la tua anima.

Puoi anche recuperare il testo da cui abbiamo preso i racconti di Pietro, per conoscere altri aspetti della sua vita ed avere così altri spunti di aiuto per la tua fede (A. Comastri, *Ti chiamerai Pietro*, ed. San Paolo).

Infine rimane – come sempre – l'invito a prenderti cura della tua fede e della tua anima con l'aiuto e l'accompagnamento di un padre spirituale ☺.

Buon Natale!

Schema giornaliero

di verifica del cammino

Terza settimana di Avvento

Lunedì 15	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> preghiera
Martedì 16	<input type="radio"/> libro	<input type="radio"/> esame di coscienza
Mercoledì 17	<input type="radio"/> catechesi	
Giovedì 18	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> preghiera
Venerdì 19	<input type="radio"/> libro	<input type="radio"/> esame di coscienza
Sabato 20	<input type="radio"/> catechesi	
Domenica 21	<input type="radio"/> Messa	
Impegni	<input type="radio"/> <input type="radio"/> Messa in settimana	<input type="radio"/> <input type="radio"/> visita al Santissimo

Quarta settimana di Avvento

Lunedì 22	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> preghiera
Martedì 23	<input type="radio"/> libro	<input type="radio"/> esame di coscienza
Mercoledì 24	<input type="radio"/> catechesi	
Giovedì 25	<input type="radio"/> vangelo	<input type="radio"/> Messa